

Leo Bassi, l'ultimo clown: «Il mio lavoro è una missione. Esalto l'imperfezione contro la dittatura della perfezione»

di Enrico Pietra

Leo Bassi, clown dal lignaggio internazionale, geniale e dissacrante, burlesco solo all'apparenza (in realtà terribilmente serio), ha dato spettacolo **venerdì sera 15 settembre 2023 al PalaCep dell'Area Pianacci di Prà**. Un'ora e mezza di **provocazioni intelligenti**, acutissime, offerta gratuitamente dall'**Associazione Sarabanda** ai circa trecento presenti nell'ambito della rassegna **Cantieri Creativi**, tra ipnosi indotte, inviti al pensiero critico ed elogi dell'imperfezione. Non sono mancati i **consueti folgori contro l'industria e un mercato sempre più pervasivo**, in grado di assoggettare anche le coscienze. Sul finale la toccante dedica all'amico e musicista genovese **Mauro Sabbione**, scomparso di recente.

«Il clown e la gente della mia stirpe **sono custodi delle vere emozioni** – ci racconta Leo Bassi - Il clown non sta dentro a uno schermo, può interagire con un bambino, far piangere o ridere. Per questo **il mio lavoro è come una missione**: mantenere il rapporto umano, mantenere vivi i sensi». Forse il mondo che si profila da qui ai prossimi anni non piace a uno che sale sul palco e utilizza l'arte circense per *svegliare* il pubblico, narcotizzato come non mai da una realtà sempre più virtuale. «Amo i cambiamenti ma **quello che sta succedendo oggi è qualcosa che non si è mai visto nella storia**», ribadisce Bassi. «Io esalto l'imperfezione perché **l'imperfezione è il contrario della dittatura**, la dittatura della perfezione. Nell'imperfezione risiede il dubbio e nel dubbio stanno altre possibilità. Certo domani prenderò l'aereo per tornare in Spagna e spero che il pilota volerà perfettamente (ride, ndr). Però occorre mantenere la mente aperta verso l'idea dell'imperfezione, che tra l'altro è forse **il modo con cui possiamo fregare l'intelligenza artificiale**, che è fatta per andare sempre più verso una perfezione che non appartiene alla natura dell'essere umano».

Tutta questa tecnologia che ci pervade all'apparenza sembra molto democratica, ma quando **si violano le regole della community** sono dolori. Qualunque esse siano. Anche su un artista del calibro di Leo Bassi è scesa la scure della censura. «Due anni fa, in pieno Covid, **ho aperto un account TikTok, mi sono messo il vestito di Mussolini e sbeffeggiavo il fascismo**, inscenavo un Mussolini completamente imperfetto, ridicolo. In sei giorni sono arrivato a 120.000 followers, **ho fatto otto video, alcuni sono arrivati a milioni di visualizzazioni**. Al settimo giorno **mi hanno chiuso l'account TikTok con la motivazione di istigazione all'odio**. Ho pensato che magari l'algoritmo non aveva capito che si trattava di scherzi, mentre il pubblico lo aveva compreso perfettamente. Ma non mi hanno più restituito l'account. È facile dire che la colpa è dell'algoritmo: io credo che dietro a queste piattaforme ci siano individui che non accettano che qualcuno abbia successo promulgando una visione antifascista e anticapitalistica. **Non siamo affatto in democrazia, anche se apparentemente sembra il contrario**».

Nulla di nuovo sotto il sole, peraltro. Basti pensare a **Charlie Chaplin** e al suo **// Grande Dittatore**. «dopo quel film – ricorda Bassi – Chaplin è stato cacciato dagli Stati Uniti con l'accusa di comunismo». L'arte stessa nel tempo si è fatta più smussata in tutte le sue propaggini, più edulcorata, perdendo il suo portato eversivo. «**Quando l'arte si trasforma in industria è morta**. Anche per questo io non mi faccio aiutare da nessuno, non prendo sovvenzioni, e malgrado tutto faccio un sacco di spettacoli, lavoro da tutte le parti e questo mi dà la possibilità di dire ciò che voglio. Come questa sera: nessuno mi ha approvato il testo, **nessuno sul palco mi ha impedito di dire alcunché, non c'era nessun algoritmo, ho detto tutto quello che volevo dire**, per 300 persone che hanno assistito a un momento di libertà: piaccia o non piaccia è così».

Il ricordo di **Mauro Sabbione**, l'uomo dietro la svolta elettropop dei **Matia Bazar**, dietro **Vacanze Romane** e il capolavoro **Tango** del 1983, ma anche deus ex machina di **El Diablo** dei **Litfiba**, ha chiuso lo show con la lacrima. Qualcosa che a un clown non capita spesso. «Un amico da tutta la vita, da quando militava nei Matia Bazar e stava in strada con me e poi la sera suonava sul palco **Vacanze Romane**. Un uomo che amava l'arte, che non si era venduto all'industria, che ha sempre mantenuto la sua libertà: per questo siamo stati amici quarant'anni, abbiamo lavorato insieme. Oggi era la prima volta che facevo uno spettacolo nella sua Genova senza di lui, e per me è stata molto dura. Ciao Mauro». **Lunga vita a Leo Bassi: abbiamo bisogno di emozioni**.